

Rettifiche al canone neoclassico: Monti cultore del meraviglioso cristiano (con appendice di lettere inedite di Girolamo Ferri)

LUCA FRASSINETI*

Nella storia letteraria del gran secolo che corse per l'Italia dal 1750 al 1850, quando sarà scritta con serenità oggettiva e senza preoccupazioni di parte, Vincenzo Monti ri-prenderà il luogo che gli spetta, come a principe dell'arte d'un'intiera e ingegnossissima generazione, come a prosecutore ed allargatore dell'antica tradizione italiana.¹

L'auspicio di un antiromantico incallito del calibro di Carducci sulla futura canonizzazione del poeta romagnolo quale «rattivatore del sentimento classico nella sua migliore espressione», parrebbe finalmente compiuto, anche se in chiave non tanto di rilancio quanto di liquidazione, almeno a osservare l'impatto che le poetiche dell'Illuminismo e del Neoclassicismo – non escluso il Foscolo ribelle e protestatario – destano oggi, fuori e dentro le nostre aule scolastiche. Quale insegnante delle superiori commenta agevolmente ai propri allievi passi dell'*Iliade* trasposta dal «gran traduttore dei traduttori», che molti di noi hanno imparato a leggere alle scuole medie? Al di là delle ricadute pratiche, per la borsa valori della critica e per il business manualistico che ne deriva, l'equazione Monti-Neoclassicismo appare un dato scontato, a cominciare dai titoli di profili più o meno fortunati nelle diverse Storie della Lette-

*Università di Pisa

¹ Questa e la successiva citazione dalla prefazione a V. MONTI, *Versioni poetiche con giunta di cose rare o inedite*, Firenze, Barbera, 1869, pp. XI-XII.

ratura Italiana, da quello garzantiano di Barbarisi del 1969 (*Vincenzo Monti e la cultura neoclassica*), diffuso cinque anni or sono in veste grafica aggiornata e accattivante in allegato al «Corriere della Sera», a quello della coppia Cerruti-Mattioda (*La letteratura nel neoclassicismo. Vincenzo Monti*), per la faraonica edizione Salerno.

D'altronde, non si può misconoscere al poeta oramai prossimo alla fine l'intempestiva paternità del *Sermone sulla Mitologia*, a neppure due anni dalla stampa della Ventisettesima dei *Promessi Sposi*, in cui il Manzoni della *Lettera sul Romanticismo* al marchese d'Azeglio si diverte piuttosto a mettere alla berlina «gli dei falsi e bugiardi», come dimostra la fragrante transcodificazione comica del mito di Psiche e Amore nell'immagine dell'oste della luna piena intento a contemplare Renzo addormentato «levandogli la lucerna sul volto, e facendovi con la palma stesa ribatter sopra la luce [...]: "Matto minchione! ["Pezzo d'asino!", legge la più forbita Quarantana] [...] sei proprio andato a cercartela. Domani poi mi saprai dire che bel gusto ci avrai"».²

E risalendo per li rami, traduzione omerica a parte, non è possibile negare a Monti l'ideazione di *Al signor di Montgolfier* (1784), celeberrima fra le anacreontiche del tardo Settecento, la canzonetta inneggiante ai primi voli aerostatici, il cui incipit leggendario

Quando Giason dal Pelio
spinse nel mar gli abeti,
e primo corse a fendere
co' remi il seno a Teti;

su l'alta poppa intrepido
col fior del sangue acheo
vide la Grecia ascendere
il giovinetto Orfeo³

giurerei destasse i beffardi pruriti di un altro interprete parodico dell'immaginario classico, Giuseppe Parini, il quale, nel 1785, dà l'aire alla più autobiografica delle sue odi, *La caduta*, in questi antifrastici termini:

Quando Orïon dal cielo
declinando imperversa;
e pioggia e nevi e gelo
sopra la terra ottenebrata versa,

me spinto ne la iniqua
stagione, infermo il piede,
tra il fango e tra l'obliqua
furia de' carri la città gir vede⁴

Per non dire di un'altra famosa canzonetta arcadica dell'agosto 1779, la *Prosopopea di Pericle*, dall'esordio memorabilissimo:

2 A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, cap. xv, in IDEM, *Tutte le opere*, a cura e con introd. di M. Martelli, I, Firenze, Sansoni, 1988, pp. 744 [1825-27] e 1074 [1840].

3 Cfr. V. MONTI, *Poesie*, a cura di G. Bezzola, Torino, UTET, 1969, pp. 96-97 (a p. 60 la successiva citazione dalla *Prosopopea*).

4 Cfr. G. PARINI, *Le odi*, ed. critica a cura di D. Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975, p. 109.

Io de' forti Cecropidi
nell'inclita famiglia
d'Atene un dì non ultimo
splendor e meraviglia

Per tradizione essa rappresenterebbe il manifesto poetico del neoclassicismo romano e pioclementino d'ispirazione winckelmanniana, anche a prescindere dalla sprezzatura, atipica per un autore di solito fiero dei propri successi, con cui Monti, allora venticinquenne e a caccia di un impiego, l'accolse invece nel segreto della sua corrispondenza:

Dacché sono in Roma io non ho mai detta in Accademia cosa che abbia destato maggior strepito di questa canzonetta, [che] non è la cosa la più soffribile [...]. Un Cardinale ha pensato [che] s[i] debba far copiare in carattere dorato [...] e attaccarla con un bottone di metallo tra due laminette di cedro all'erma di Pericle [...]. Ma non si farà niente di questo perché io non darò mai a' miei nemici questa occasione di mettermi in ridicolo. [...] Io rido del fanatismo, per destar il quale ci vuole così poco.⁵

Malcelata indifferenza o sottaciuto compiacimento, artificio retorico o verità? Il dubbio si può risolvere, e quindi storicizzare, valutando sinteticamente e senza preoccupazioni di parte, come suggeriva Carducci, l'estetica del poeta principiante, la quale, lungi dal prefigurare il futuro campione del neoclassicismo nostrano (negli anni Sessanta del Novecento si parlò addirittura di controclassicismo), tratteggia piuttosto il profilo, a torto negletto dalla manualistica ansiosa di schematismi lineari, del cultore e dell'interprete della maggiore letteratura esterofila e misogallica del suo tempo (Goethe, Shakespeare, Milton e Klopstock), assieme alla *Bibbia*, alla *Divina Commedia* e all'*Orlando Furioso*, quali depositi di immagini, di fantasie e di storie portentose. Altrimenti sarebbe difficile spiegare la popolarità su scala europea della *Cantica in morte di Ugo Bassville* (1793), in cui, quarant'anni or sono, un fine interprete come Carlo Dionisotti ravvisò i prodromi fecondi del culto ottocentesco e romantico degli Italiani verso l'Alighieri e la sua opera,⁶ dopo le stroncature e la conseguente rimozione del buon gusto razionalistico del secolo precedente.

In *primis* una nota d'inquadramento è offerta dalla corrispondenza fra il maestro di belle lettere di Monti all'Università di Ferrara, il latinista Girolamo Ferri, e un altro intellettuale romagnolo, figura di spicco del rilancio dell'*Arcadia* romana dell'età pioclementina in senso illuministico e classicistico, Giovanni Cristofano Amaduzzi. È il settembre 1778: il giovane poeta si è da poco trasferito dalla provincia nella capitale e Ferri domanda sue notizie, miste all'apprensione e all'orgoglio per il destino del più promettente fra i propri allievi. La risposta di Amaduzzi, è tanto lapidaria quanto ir-

5 V. MONTI, *Epistolario*, raccolto, ordinato e annotato da A. BERTOLDI, I, Firenze, Le Monnier, 1928, p. 83, n. 59, 24 agosto [1779], a Clementino Vannetti (l'autografo della missiva, battuto di recente sul mercato antiquario, è ora di proprietà del dott. Daniele Bresciani di Milano). Per l'inquadramento storico relativo alla canzonetta e alla sua ricezione, cfr. A. BRUNI, *Monti nella Roma neoclassica*, «Rassegna Europea della Letteratura Italiana», n. 23, 2004, pp. 28 e sgg.

6 Sulla lettura di Dionisotti nel contesto della (s)fortuna critica del poeta nel secondo dopoguerra, L. FRASSINETI, *Vincenzo Monti. I testi, i documenti, la storia*, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 58 e sgg.

ritata da un fare poetico eccentrico, lontano dalla nobile semplicità e quieta grandezza del modello winckelmanniano ma soprattutto dalle illuminate prescrizioni degli estensori del *Caffè* sul valore utilitaristico della letteratura:

L'Abate Monti [...] è troppo gigantesco nelle sue immagini, è troppo verboso, e le parole non sono sempre le più eleganti. Oltrediché questo è il secolo delle cose e non delle parole. Abbiamo qui un dotto Ibernese, il Sig. Serloch, entusiasta per la poesia italiana, il quale apertamente gli ha detto che legga de' libri esattamente filosofici per arricchirsi la mente di pensieri solidi e utili. L'Abate Godard, già Scolopio, lo supera di mille miglia e nell'Arcadia primeggia sopra tutti [...] perché filosofo negli epiteti e nelle cose che esprime.⁷

L'accomodante replica di Ferri, non aliena da certa *captatio benevolentiae ad usum delphini*, ci rivela tuttavia alcuni preziosi tratti della formazione poetica di Monti, nonché delle sue più autonome e sorprendenti predilezioni, in cui la sottolineatura del meraviglioso cristiano nella sua declinazione cavalleresca (Ariosto) produce fra l'altro un breve ma interessante carteggio, attorno alla libertà della favola, qui riprodotto in appendice per la sezione inedita, a partire dalle missive che ne definiscono il contesto:

Monti desidero più arrendevole ai salutarî ricordi del [...] Sig. Sherloch che nol fu a' suoi amorevoli in Ferrara, tenendosi col Sig. Ab. Godard che conosco e stimo moltissimo, e con altri pochi di simil taglia. Per altro fec'egli dello studio sopra Virgilio, Orazio e gli Elegiaci migliori non piccolo, oltre le osservazioni sull'Alighieri, sull'Ariosto ed altri siffatti. Nella mitologia pure avea una buona raccolta messa per ordine e non è addietro nelle cognizioni filosofiche bevute a' fonti buoni: onde ove moderi l'estro, spero riuscirà bene. In ultimo studiava e salmi ed altre Poesie ebreë e le sfiorava. Forse quest'ultime il portan tropp'oltre e non sa ridurle al genio Italiano. [...] Non sempre il Poeta ha luogo a far lo scientifico e trattando anche cose galanti e mediocri può farsi onore.⁸

Dopo la *Visione d'Ezechiello*, intarsio di immagini bibliche fissate nella misura del verso della *Commedia*, con cui Monti saluta il suo 'debutto' a stampa nell'aprile 1776 e quindi il suo ingresso in Arcadia l'11 giugno 1778, i temi e i motivi di una poesia ispirata al *merveilleux chrétien* piuttosto che alla mitologia greco-romana

7 Cfr. G. C. AMADUZZI, *Lettere a Girolamo Ferri*, raccolte e trascritte da G. Donati, 2ª Parte (1770-1785), n. 91, 19 settembre 1778, in *Collana delle opere e degli studi di Giovanni Cristofano Amaduzzi e sul suo tempo*, V, Savignano sul Rubicone, Accademia dei Filopatridi, 2005 (d'ora innanzi "Collana opere Amaduzzi", con numero del volume e anno di stampa), p. 227; tutti i richiami a questo carteggio si abbreviano in "Lettere al Ferri", seguiti dal numero della missiva, dalla data e dall'indicazione della relativa pagina. Sulla *querelle* estetico-letteraria di Monti con il poeta marchigiano Luigi Godard (1741-1824), futuro custode d'Arcadia e pupillo di Amaduzzi, e con l'irlandese Martin Sherlock (1750?-1797), cappellano di Frederick Augustus Hervey e autore di un libello contro la poesia italiana, stampato a Napoli nell'inverno 1778-79, cfr. C. DIONISOTTI, *Ricordo di Cimante Micenio*, in IDEM, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 55 e sgg. e L. FRASSINETI, *Monti e i «poeti ebrei» nell'età di Voltaire e Diderot*, in *La Bibbia nella letteratura italiana. Dall'Illuminismo al Decadentismo*, a cura di P. Gibellini e N. Di Nino, I, Brescia, Morcelliana, 2009, pp. 87 e sgg.

8 Vedi *Appendice*, lettera n. 89, 26 settembre 1778. Sul longianese Girolamo Ferri (1713-1786), cfr. *ad vocem* (a cura di G. Fagioli Vercellone), *Dizionario Biografico degli Italiani* - d'ora in avanti DBI -, XLVII, Roma, Istituto della Enciclopedia, 1997, pp. 154-156.

prevalgono per quantità e qualità nel primo canzoniere, il *Saggio* del 1779, la cui pubblicazione risulta pressoché contemporanea alla recita della *Prosopopea di Pericle*. La prosa introduttiva alla raccolta ci consegna un riguardo e una propensione per il fascino della parola creatrice e dell'immagine sublime del testo sacro che esaltano le premesse della prima educazione:

Omero, Pindaro, Virgilio sono grandi e maestosi: ma David (senza parlar dei profeti, specialmente d'Isaia), David è qualche cosa di più. [...] Nell'*Iliade* è l'uomo che scrive ed inventa: l'immaginazione è profana, i suoi sforzi non possono occultarsi, e questi ne tradiscono la debolezza. In David soffia immediatamente lo spirito di Dio: la sua poesia è degna del cielo medesimo, e impressa tutta dal conio di Colui che scherzava formando l'universo,

cui si aggiunge, a mo' di esempio, un'efficace parafrasi in prosa del grandioso dettato figurale dei *Salmi*:

Dio, dice David, si affaccia sul Caos, apre la bocca per crear l'universo; e l'universo si slancia da se medesimo dal fondo dell'Abisso, il cielo si distende come un padiglione, e risplende seminato di stelle e di pianeti. Fa cenno al Sole d'incamminarsi verso l'Occaso, e il Sole ubbidisce, e prende il suo corso. Fa cenno al mare di ritirarsi, e il mare spaventato si mette in fuga, e si rinserra mugghiando dentro i confini che l'onnipotenza gli prescrive.⁹

Tutto questo, quattordici anni prima della stesura dell'altra, fantastica visione in terza rima in morte di Bassville. Dopo di che, si dirà, Monti può intendersi definitivamente convertito al neoclassicismo e all'immaginario mitologico ad esso sotteso, sulla via dell'estremo *Sermone*. In realtà, è questa una comoda e semplificante teleologia: l'analisi e il commento di uno zibaldone autografo hanno infatti dimostrato che, ancora all'altezza del 1809, e dunque in 'zona iliadica', il poeta non avrebbe rinunciato ad antologizzare, a 'sfiorare', come appreso da ragazzo, i virgulti della grande letteratura imparentata direttamente o indirettamente col meraviglioso cristiano. Sicché a brani cavati dai *Salmi*, da *Isaia*, dal *Deuteronomio* e dall'*Apocalisse*, si succedono nel manoscritto alcune spigolature, a partire dalla versione di servizio dell'apostrofe («Musa celeste, tu che ispirasti il poeta di Sorrento, e il cieco d'Albione, tu che poni sul Tabor il solitario tuo trono, e ti compiacci di gravi pensieri, e di sublimi meditazioni etc.»)¹⁰, tratte dai *Martiri di Chateaubriand*, cioè dell'autore che nel nuovo secolo per primo, col *Génie du Christianisme* (1802), aveva inteso fare piazza pulita dello stile nobile e razionale della tradizione illuministica del Settecento francese, aprendo di fatto la strada al rilancio della poesia, della religione e della componente metaforico-immaginifica ad esse correlata, verso il trionfo delle *Orientales* (1829) di Victor Hugo.

9 Questa e la precedente citazione da V. MONTI, *Saggio di poesie*, Livorno, Dai Torchj dell'Enciclopedia [ma Siena, Pazzini-Carli] 1779 (rist. anastatica a cura di A. Di Ricco, presentazione di G. Barbarisi, Trento, Editrice Universitaria, 2006), pp. XXI e XXVI-XXVII.

10 Cit. dal ms. 917 della Biblioteca Palatina di Parma (c. 19 recto), fedelmente trascritto, per le sezioni interessate, in appendice a L. FRASSINETI, *Vincenzo Monti*, op. cit., pp. 237 e sgg.

88. [Ferrara] 12 settembre 1778

A.C. – Se voi non mi scrivete, dovrò tenermi in un perpetuo silenzio, non somministrando il Paese novità degne di voi?¹² La settimana scorsa avemmo qui per pochi giorni il nostro caro Sig. Dott. Virgilj, e una mattina si stette in buona compagnia col Sig. Can.co Giovanardi,¹³ che m'ha favorito per una settimana. Egli seguitò a instruire il mio nipote in Latino, in Greco, e ne sono assai contento: spiegando bene le Orazioni d'Isocrate, e traducendole politamente, come pure quelle di Cic[eron]e si è fatta menzione più volte del vostro merito e particolarmente dell'ultimo Ragionamento detto in Arcadia,¹⁴ che assai ha incontrato anche presso il Sig. Can.co. Io sto leggendo la traduzione del Sig.r C.te Gaetani che parmi molto esatta in confronto dell'altre e molto felice.¹⁵ Nelle Annotazioni di Mitologia può parere alquanto soverchio, ma egli avrà voluto soddisfare anche ai meno capaci. Non so se vi pregassi a far prima legare la copia mia di mandargliela: se mai me ne fossi dimenticato, e fossimo in tempo, fatelo, e unitevi altra pel nostro Ab.

11 Dal ms. 11/b della Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano, carteggio letterario dell'abate Ferri con Amaduzzi, tomo II: la trascrizione rispetta le peculiarità degli autografi, a partire dalle particolarità grafiche, dal sistema delle doppie e della punteggiatura fino a quello dei paragrafi; si tacciono firme finali e indirizzi. Numerazione originale progressiva e data di ogni lettera vengono posti all'inizio, su un'unica riga, in grassetto, conformemente all'opzione scelta da Giancarlo Donati per la citata edizione delle responsive. Le parentesi quadre circoscrivono le integrazioni, come nei casi di scioglimento delle formule compendiarie eccedenti le cariche e i titoli, sempre mantenute.

12 Cfr. *Lettere al Ferri*, n. 90, Roma, 18 luglio 1778, pp. 225-226.

13 L'erudito Gian Paolo Giovenardi (1708-1789), riminese, priore della collegiata di S. Arcangelo e arciprete della chiesa dei SS. Vito e Modesto a Rimini, fu in gioventù, come Amaduzzi, allievo del medico, filosofo e grecista Giovanni Bianchi (1693-1775), meglio noto come Janus Plancus, per cui cfr. *ad vocem* (a cura di M.P. Donato), DBI, LVI, 2001, pp. 406-408. A Francesco Nicola Virgili (da Longiano), registrato fra i corrispondenti di Amaduzzi, quest'ultimo dedicò la narrazione di Ottaviano Ottaviani, *Longiani devolutio ad S.R.E. sub Gregorio XIII Pont. Max.*, Roma, Benedetto Francesi, 1774, su cui G. GASPERONI, *Settecento italiano*, I, Padova, Cedam, 1941, pp. 64 e 264.

14 Si tratta del discorso filosofico-politico *La filosofia alleata della religione*, Livorno, per i Torchi dell'Enciclopedia [ma Roma, Istituto di Propaganda Fide], 1778 (rist. anastatica Rimini, Il Ponte, 1993 – con appendice di A. Montanari – e in *Collana opere Amaduzzi*, VI, 2006, pp. 91-141), recitato in Arcadia l'8 gennaio 1778, su cui A. NACINOVICH, "Il sogno incantatore della filosofia". *L'Arcadia di Gioacchino Pizzi (1772-1790)*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 101 e sgg. Il 'Canonico' è il predetto Giovenardi.

15 In riferimento alle *Odi di Anacreonte e gli idilli ed epigrammi di Teocrito, Bione e Mosco poeti greci*, Siracusa, Francesco Maria Pulejo, 1776, nella traduzione in versi del patrizio siciliano Cesare Gaetani della Torre (1718-1808), recensita da Amaduzzi nelle *Efemeridi letterarie* di Roma d'inizio 1778 (cfr. *Collana opere Amaduzzi*, III, 2003, p. 144).

Sinesio,¹⁶ che potrà scuoterlo dalla lunga sua taciturnità. Questa mattina è passato per Roncofreddo Mons.e di Rimini, e s'è fermato a S. Girolamo per ivi montare a cavallo. Non l'ho veduto, ma domani forse sarò ad ossequiarlo in Roncofreddo,¹⁷ ovvero postdomani l'attenderò a S. Girolamo. Ha assai buon incontro e fa sperare un'ottima riuscita. Voi ossequiatemi Mons.r nostro Riminaldi,¹⁸ se non è fuori al solito respiro, e datemi le nuove e della cattedra di Pandette e della Prefettura. Per quest'ultima Migliori¹⁹ era il migliore, sicuro d'incontrare con tutti per la sua dolce e savia maniera unita a molta dottrina ed erudizione. L'avremo Auditore di S. E. non meno che della Rota e seguiremo a goderne l'ottima compagnia. Dal povero C.te Boari²⁰ non mi si scrive nulla, segno che continua nelle sue fissazioni. Egli metteva insieme una Raccolta preziosa di libri, e ne faceva anche buon uso. Disgrazia della città! Il Sig. Pietro²¹ ha una truppa di Bolognesi, che mercoledì manomessero il mio Pollajo, con reciproco piacere, essendovi tra gli altri Zanetti continuatore delle Zecche d'Italia a me ben noto.²² Tutte le volte che gli Amici sono a trovarmi, mi ricordo del mio caro Ab. Amaduzzi, e quasi quasi ne condanno il Romano soggiorno, che me lo toglie. Cos'è del Poeta Monti?²³ Salutatemelo

16 «Sinesio Secondo, siciliano, Abate di S. Tommaso della Pigna, filologo e biografo, morto in Siracusa ai 25 di marzo 1787 in età di circa 70 anni» (G. C. AMADUZZI, *Necrologio di letterari ed altri celebri uomini della metà del sec. XVIII*, ms. 54 della Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano, cit. da G. GASPERONI, *Settecento italiano*, op. cit., p. 312).

17 Nel ms. sostitutivo di *Santarcangelo* cassato. Qui e altrove si tratta di località dell'entroterra romagnolo, tra Ferrara e Ravenna. Dal dicembre 1777 era vescovo di Rimini il veneto Andrea Antonio Silverio Minucci (1724-1803), già cameriere segreto di Benedetto XIV e amico di Pio VI, il quale, il 20 settembre 1779, l'avrebbe creato arcivescovo di Fermo.

18 Il patrizio Giammaria Riminaldi (1718-1789), poi cardinale (febbraio 1785), dal 26 novembre 1777 nominato da Pio VI presidente dell'Università della natia Ferrara con lo scopo di perfezionarne il rinnovamento ispirato da Clemente XIV, causa di un insanabile conflitto tra governo pontificio e oligarchia locale, su cui V. SANI, *Una fonte inedita per la storia dell'Università di Ferrara dopo la riforma del 1771: il carteggio di monsignor Riminaldi con il Collegio dei Riformatori*, «Annali di Storia delle Università Italiane», n. 11, 2007, pp. 327-369.

19 «Migliore Abate don Gaetano, napoletano, professore di Eloquenza, e di Greche lettere, e prefetto degli studi nell'Università di Ferrara [...], morto di etisia [...] ai 15 giugno 1789 in età di anni 49» (G. C. AMADUZZI, *Necrologio*, op. cit., p. 307), fu auditore di camera del cardinal legato Francesco Carafa della Spina di Traietto (1722-1818), destinato da Pio VI il 1° giugno 1778.

20 «Boari Conte Ottavio, ferrarese, scrittore erudito, morto pazzo 19 marzo 1779» (G. C. AMADUZZI, *Necrologio*, op. cit., p. 295).

21 Pietro Borghesi (1722-1794), savignanese, anch'egli allievo di Giovanni Bianchi, impegnò il patrimonio familiare nell'accrescimento della collezione numismatica paterna, che gli procurò fama in Italia e in Europa: cfr. *ad vocem* (a cura di A. Campana), DBI, XII, 1970, pp. 650-652.

22 Guid'Antonio Zanetti (1741-1791), veneto di Bassano, autodidatta e continuatore, a partire dall'uscita (Bologna, Lelio dalla Volpe, 1775), del primo di cinque volumi (*Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*), l'ultimo dei quali apparso nel 1789, della celebre raccolta in lingua latina (1750-1752) del bolognese Filippo Argelati.

23 Monti era giunto nell'Urbe dalla Romagna il 26 maggio 1778.

a buon incontro. Aldini prepara un libro contra i suoi Antagonisti.²⁴ La causa è buona, e sarà migliore, ove si tratti con polizia.

Amatemi, come fate, e crediatemi tutto vostro in saecula saeculorum. Amen!

89. [Ferrara] 26. settembre 1778

A. Caro [...] – Voi le nostre amichevoli unioni, io i viaggietti che state allestendo in paesi se non ameni,²⁵ come questi nostri, eruditi, e memorie per sé amabili molto e interessanti atti a muovere negli animi ben fatti!

Povero Aonio,²⁶ di cui visiterete la Patria, che contava a un tempo un cardinale assai memorabile un altro prelado degno della stessa familia, ma non sì, che non abbiano a cedere alla cultura ed erudizione del Paleari, Poeta, Oratore, e Retore insigne, e che pochi ebbe pari, anzi, dic'io, niuno in genere di scrivere prose latine impastate sibbene del genio ciceroniano, che non le sai distinguere ancorché copia dall'originale. Egli è il vero modello de' seguaci veri di quell'impareggiabile scrittore: ma a farlo degnamente troppo vi vuole, e nol so trovare sì di leggieri in altri o schiavi o liberi sovrachio, sempre al disotto, non mai al di sopra, anzi nemmeno al di pari. V'invidio la compagnia del nostro Mons. Borgia e del P. M.stro Giorgi,²⁷ e quello non ho veduto che di passaggio, e conviene gli ami e gli rispetti e per fama e per l'opera loro. L'ultimo il conobbi di vista a Gualdo, e fu in tempo che v'era l'E. mo, il quale pur troppo avremo a piangere tra i non più esistenti,²⁸ se reggono gl'incomodi descritti. Il carattere che gli fate è giusto, e vieppiù ne accresce la perdita.

24 Nel ms. *Antigonisti*. Gioseff'Antonio Aldini (1729-1798), cesenate, altro allievo del Bianchi, fu professore di Letteratura nella sua città natale e autore di una dissertazione sulla fortuna, l'importanza e l'utilità della lingua latina (Cesena, presso Gregorio Biasini, 1775) in linea con le idee di Ferri e in contrasto con le perplessità espresse *inter coetera* da d'Alembert, riprese nel 1777 dalla Società dei Filiasi, cui Aldini intese ribattere con un'altra opera apologetica, rimasta inedita a causa della censura: cfr. *ad vocem* (a cura di M. Leuzzi), DBI, II, 1960, pp. 91-92.

25 Cfr. *Lettere al Ferri*, n. 91, 19 settembre 1778, pp. 226-28.

26 Nome umanistico di Antonio Della Paglia, di Veroli (Frosinone), professore d'Eloquenza, latinista e grecista; fu in rapporto con molti scrittori impegnati nelle polemiche luterane, sino a incorrere in accuse di eresia, specie dopo la pubblicazione delle sue opere a Basilea (1567), che tre anni dopo gli costò la condanna dell'Inquisizione e il rogo: cfr. S. CAPONETTO, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana Editrice, 1979.

27 Stefano Borgia (1731-1804), romano di Velletri, grazie alle cure dello zio Alessandro, arcivescovo di Fermo, sviluppò inclinazione per le ricerche antiquarie: nell'anno stesso (1770) in cui venne eletto segretario della Congregazione di Propaganda Fide, Amaduzzi ne ottenne la sovrintendenza alla stamperia, stabilendo così le premesse di un fattivo sodalizio. Antonio Agostino Giorgi (1711-1797), di San Mauro presso Rimini, grande amico del Borgia, fu monaco agostiniano, professore di Sacra scrittura nell'Archiginnasio della Sapienza, profondo cultore di lingue medio-orientali e bibliotecario perpetuo della Biblioteca Angelica: cfr. *ad voces* (rispettivamente a cura di H. Enzensberger e G. G. Fagioli Vercellone), DBI, XII, 1970, pp. 739-742 e LV, 2000, pp. 300-304.

28 Si accenna (cfr. *Lettere al Ferri*, n. 91, 19 settembre 1778) allo stato di salute compromesso del cardinale Francesco Gaetano Fantuzzi (1708-1° ottobre 1778), di Gualdo, presso Savignano, protettore di Amaduzzi, il quale nell'Accademia fondata a Roma dall'alto prelado, fiero antigesuita

Dell'Università siasi come si crede. Io ho risoluto guardar tutto con occhio indifferente, continuando a servirla con impegno, come feci sempre, e niun pensiero prendendomi di quel che non è mio uffizio. Presto sentiremo l'eletto de' dieci concorrenti alle Pandette, e godrò ove cada sopra persona capace ed onesta. Delle nuove che accennate come nostre, e supponete a me note d'altronde, debbo dirvi che non se so nulla e però nulla anche ne raggiungo. Amerò quando mi scrivete avere l'indirizzo delle lettere per Siracusa in caso mi venisse voglia di scrivere o al C.te²⁹ o al Seg.rio. Parmi sia Palermo per Siracusa. Seguirò a godermi la campagna e gli Amici con qualche lavoro che non incomoda perché geniale, e che non esce dalla mia piccola e tenue sfera. Tornato che sarete scrivete a Longiano per tutto il dì 23. e poscia a Ferrara, dove troverò il Migliori presso S. E.³⁰ che dicono avrà la sua ingerenza come Legato sull'Università, annullatasi in questa parte la Bolla. Troverò pure il nuovo Vicelegato, e corte nuova, e ne profitterò se rincontrovi Persone del taglio delle passate: che sappiano e siano di carattere omogeneo. Vi abbraccio, vi prego ossequiarmi i Sig.i colleghi e compagni di viaggio, e unendo a' miei i saluti cordiali del nostro Ab. Manzi,³¹ che sta *in Apolline*, con tutto lo spirito son tutto vostro. Addio addio.

[P. S.] – Monti desidero più arrendevole ai salutarî ricordi del dotto Ibernese il Sig. Sherloch che nol fu a' suoi amorevoli in Ferrara, tenendosi col Sig. Ab. Godard che conosco e stimo moltissimo, e con altri pochi di simil taglia. Per altro fec'egli dello studio sopra Virgilio, Orazio e gli Elegiaci migliori non piccolo, oltre le osservazioni sull'Alighieri[,] sull'Ariosto ed altri siffatti. Nella mitologia pure avea una buona raccolta messa per ordine e non è addietro nelle cognizioni filosofiche bevute a' fonti buoni: onde ove moderi l'estro, spero riuscirà bene. In ultimo studiava e salmi ed altre Poesie ebee e le sfiorava. Forse quest'ultime il portan tropp'oltre e non sa ridurle al genio Italiano. Il Guidi stesso v'ebbe le sue critiche,³² che poi dovettero cedere al giudizio universale de' più sensati e discreti. Non sempre il Poeta ha luogo a far lo scientifico e trattando anche cose galanti e mediocri può farsi onore, come Catullo, Tibullo tra' Latini, Anacreonte tra' Greci e Teocrito, e non pochi fra' nostri. Incontrandovi in lui salutatemelo cordialmente! *Iterum, imo Tert[ium] vale.*

e competitore di Giovanni Angelo Braschi nel conclave del 1774-75, recitò ben tre dissertazioni canoniche (cfr. GASPERONI, *Settecento italiano*, op. cit., p. 331 e *ad vocem* – a cura di G. Fagioli Verzellone, DBI, XLIV, 1994, pp. 702-706).

29 Allude a Cesare Gaetani della Torre e all'abate Sinesio, per cui cfr. la precedente lettera n. 88 (anche in relazione al sottocitato Migliori).

30 Il cardinale Carafa, di fresca nomina (vedi *supra*), affiancato dal vicelegato Castruccio Francesco Castracane degli Antelminelli.

31 Paolo Emilio Manzi (1705-1782), concittadino di Ferri, più volte citato nel carteggio Amaduzzi.

32 Il poeta pavese Alessandro Guidi (1650-1712), tra i primi membri dell'Arcadia romana, nel 1704 pubblicò una raccolta di rime in cui risultano evidenti – e singolari – le influenze biblico-profetiche: cfr. *ad vocem* (a cura di L. Matt), DBI, LXI, 2003, pp. 203-208.

92. 5 Febb[raio] giorno p[ri]mo Natalizio [cioè di primavera] 1779

A.C. – La stessa ragione ha ritenuto me dallo scrivere, parendomi poco o nulla vi dovesse interessare la sospensione della cattedra di Pandette al Sig. Bartolom[m]ei Trentino eletto e di già venuto a Ferrara,³³ che credesi in breve sarà rimossa, sanate le pretese nullità. Mostra esser uomo colto ed erudito e sperasi di buone leggi. I Faleuci sono eleganti e di vena facile e si è fatto bene a stamparli per le memorie che portano in fronte e in corpo. Veroli fu la patria del mal augurato Palearj; Poeta insigne, e secondo me lo scrittore, che più s'accosti alla nobiltà, copia, espressione Ciceroniana. Preziosa è la notizia che mi date delle Poesie uscite in Vercelli, che procurerò ben subito, massimamente in vista della Raccolta Coriciana tanto rara.³⁴ Qui oltre una Gazzetta Poetica stesa dal nostro Dott. Talassi,³⁵ che alle nuove va unendo suoi componimenti, avremo un'altra Raccolta di Opuscoli, che voglia dio siano utili e interessanti, parendo ad alcuni di poterne dubitare per chi se n'è addossato l'incarico. M'avevate fatto sperare la ricupera dei quattro scudi ricavati delle mie stampe dal Sig. Settari, che veggo rimesso al suo esercizio efemeridiano.³⁶ Se vi riesce, potrete passarli al Sig. Pietro nostro, con cui ho de' debiti, e penso farne degli altri. Tornato che sia, riveritemelo cordial-

33 L'avvocato Francesco Stefano Bartolomei (1738-1819), di Pergine, professore di Istituzioni civili a Trento, fresco vincitore di un concorso a cattedra di Diritto pubblico bandito nel 1778 dall'Università di Ferrara, fu avversato da una serie di reclami tesi a invalidarne la nomina, che ne ritardarono il servizio: cfr. *ad vocem* (a cura di G.F. Torcellan), DBI, VI, 1964, pp. 676-678.

34 Antologia poetica stampata a Roma nel 1524 e intitolata a Ianus Corycius, nome latino del lussemburghese Johann Goritz (1460 c.a-1528), referendario papale alle suppliche e poi proto-notaro apostolico, animatore di un cospicuo cenacolo letterario in onore di Sant'Anna, su cui R. SODANO, *Intorno ai «Coryciana»: conflitti politici e letterari in Roma dagli anni di Leone X a quelli di Clemente VII*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», n. 178, 2001, pp. 420-50. La precedente allusione va riferita all'uscita, «*ex patrio typographeo, 1778*», degli *Opera quae superant*, recensiti da Amaduzzi sulle *Efemeridi letterarie del 1779* (cfr. *Collana opere Amaduzzi*, III, 2003, pp. 149-150), dell'umanista piemontese Paolo Cerrato (1485 c.a-1541), presente nei *Coryciana* con tre epigrammi.

35 Angelo Talassi (1745-post 1804), poeta improvvisatore ferrarese, fu autore di una «Gazzetta Poetica» settimanale per l'anno 1779, presto abortita; nello stesso anno l'abate Antonio Meloni, anch'egli nato nella città leonina ma centese di adozione, diede il via alla *Raccolta ferrarese di Opuscoli scientifici e letterari di Ch. Autori Italiani*, la quale, soprattutto per i primi tre numeri, apparì tra giugno, agosto e la fine del 1779, rappresentò una sorta di collettore delle riflessioni maturate all'interno del cenacolo ospitato dal marchese Cristinfrancesco Bevilacqua e animato dall'ex gesuita veneziano Alessandro Zorzi (1747-14 luglio 1779), cui aveva partecipato anche Monti durante la stagione del suo soggiorno universitario (cfr. L. FRASSINETI, *Vincenzo Monti*, op. cit., pp. 107 e sgg. e *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*, II, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 511 e sgg.).

36 Gregorio Settari, editore e libraio, ebbe un ruolo decisivo nella stampa e nella distribuzione delle *Efemeridi letterarie*, su cui M. CAFFIERO, *Le «Efemeridi letterarie» di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a cura di M. Caffiero, G. Monsagrati, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 66 e sgg. «Pietro nostro» è, qui e altrove, il sopraccitato Borghesi.

mente, come pure il Poeta della Romagna,³⁷ col quale mi rallegro del p[rim]o sonetto per Mons.e Spinelli, e dell'altro per la Ritrattazione, e più pel Cam[m]eo, che sento gli abbia fruttato quel primo. Sono due componimenti, che gli fanno onore, e finché ne stamperà di siffatti, non potrà non crescere in credito. Basta non gli entri il cacoete d'andare in Processione per ogni Quattordici. Addio, il mio car.mo Amaduzzi, addio.

[P. S.] – Non sapete? L'eccellente Bodoni m'ha scritta una cortesissima lettera, in cui si dichiara tenuto di quel che sa alla memoria del buon Ruggieri,³⁸ che lo indirizzò in Propaganda. Fa ricordo del P. Rev.d.mo nostro Giorgi, e di voi, e mi vuol essere amico. Considerate, se me ne stimo. Qui avremo Fusconi a predicare nella chiesa de' suoi. Pubblicherà fra non molto l'opera fantasiosa del venerab. Palafox ridotta a Poema, e intitolata il Pastor buono.³⁹ Se tutti abbiamo a avere due Popoli, considerate s'egli n'andrà esente.

97. Ferrara 16 Giug[no] 1779

A. C. – Del noto affare non più,⁴⁰ che troppo avrei a scrivervi, se volessi solo accennarvi in iscorcio quanto se n'è detto in Ferrara e fuori da chi ha senno in disapprovazione d'un procedere contra ogni buona regola d'equità, di giustizia, di ragionevolezza. Io ne sono ben vendicato dal sentimento del Pubblico, senza entrar punto in qualche maneggio trasversale, che il tempo verrà a chiarire da sé.

37 Lo stesso Monti, dei cui progressi Ferri pare ben informato, qui in relazione a due brevi composizioni occasionali (dove la sapida *pointe* finale sulla smania di sciorinare rime encomiastiche): la prima (*incipit*) «Questa, che muta or vedi a te davante» per la designazione a governatore di Roma (4 giugno 1778) del napoletano Ferdinando Spinelli (1728-1795); la seconda (*incipit*) «Sei tu, parla, sei tu quel transalpino» per la ritrattazione, annunciata *urbi et orbi* da Pio VI dopo la messa solenne del Natale 1778, del teologo tedesco Iustinus Febronius, pseudonimo di Johann Nikolaus von Honteim (1701-1790), che dal 1763 si era fatto propugnatore della supremazia dell'episcopato sull'autorità del papa e della subordinazione della Chiesa allo Stato (cfr. V. MONTI, *Epistolario*, I, op. cit., pp. 49 e 59 e sgg.).

38 Costantino Ruggieri (1714?-1763), santarcangiolese, morto pazzo e suicida, fu direttore della stamperia di Propaganda Fide, ove, nel 1758, accolse il giovane tipografo saluzzese (1740-1813), consentendogli di affinare l'arte dell'incisione e dalla stampa ed influenzandone così la successiva, scintillante carriera di editore al servizio del duca di Parma (cfr. A. CIAVARELLA, *Bodoni, fonditore perfetto di caratteri, tipografo meraviglioso*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, 1990, pp. 60 sgg.). Segue il riferimento al citato padre Antonio Agostino Giorgi (vedi *supra*, lettera n. 89).

39 Si tratta della *Filotea nella notte buona del ven. servo di Dio monsig. Giovanni di Palafox Vescovo di Angelopoli, e Osma: Poema tolto dalla prosa spagnuola e ridotto in verso italiano dal P. M. Lorenzo Fusconi Min. Conv. Ravennate*, Modena, eredi di Bartolomeo Soliani, 1779 (tiepidamente recensita da Amaduzzi sul n. 46 delle *Efemeridi Letterarie* del 13 novembre dello stesso anno, per cui cfr. *Collana opere Amaduzzi*, III, 2003, p. 154), esempio di transcodificazione del meraviglioso cristiano a cavallo fra Sei e Settecento compiuto dal frate predicatore e poeta – donde la probabile allusione finale a *Genesi* 25, 23, in relazione alla doppia, discorde gravidanza di Rebecca – Lorenzo Fusconi (1726-1814) di Ravenna, fra gli *auctores*-modello per il Monti principiante.

40 Cfr. *Lettere al Ferri*, n. 94, 22 maggio 1779, pp. 230-232.

Dell'Ariosto convergo con voi rispetto al costume, punto tanto essenziale di qualunque favola.⁴¹ Nel resto, perdonatemi, la sento assai diversamente. Le Fate, i Giganti, i Magi, le Cavallerie, gli Amori ossia Torneamenti erano gli errori popolari, gli esercizi, il fare in una parola del suo secolo. Quella era la Poesia dominante, e quella bisognava accettare col migliorarla al possibile, come ha fatto l'Ariosto. Chi biasimasse Omero pe' vaneggiamenti favolosi, per gl'incontri, per la nimistà de' suoi dei, pel Ciclope, per gli Antropofagi, Lestrigoni ecc. farebb'egli bene? O fate conto che sian nel caso. La Mitologia corrente giustifica la scelta del Poeta. Anzi vi dirò, che ogni nazione par si distingua nella sua particolare mitologia, quasi abbia i suoi rapporti ai climi, e con quelli cammini. In Sicilia si è parlato, e si parla tuttora della fucina di Vulcano, de' Ciclopi, di Proserpina, di Mongibello. Eolo regna ancora in quelle sue Isole Eolie. Cerere passeggia per quelle campagne felici. Avanzatevi sotto il Polo, esaminate l'economia de' Poeti settentrionali, né troverete i tiepidi fiati di Zefiro, né le amene descrizioni di Primavera, né l'altre galanterie, di cui abbondiamo noi Italiani. Borea è il loro dominatore. Parlasi a tutto andare di quelle sue immani bocche; risuonano le Aurore Boreali, le impietrite nevi, i mari agghiacciati agghiacciano il cuore a chi legge. Le Balene, e mostri marini vi diventano tante dee e tanti dei. E così dite di popolo in popolo. L'Ariosto vivea in una corte, dove il maggiore lusso era nell'armeggiare; i torneamenti formavano gli spettacoli de' Principi; il novellare l'intertenimento delle Dame; sfide, duelli, castelli, tutto alla moda. Volle cantar anch'esso alla moda, modificando quelle strane venture per quanto poteasi e portandole alla grandezza dell'epopeja per quanto n'erano suscettibili. I suoi canti leggevansi alle conversazioni. Deve chi gli scrive aver in vista il piacere dell'udienza, e in conseguenza accomodarsi agli usi, che correvano. Compatiam noi in Omero tante viltà di que' suoi Caporali colla scusa nazionale; non si condanna un *cane*, un *becco* in bocca ad un Agamenone, un voltar lo schidone per mano eroica si perdona col mantello delle usanze d'allora, e vorrem giudicare a tutto rigore di quel solo, che sinora credesi, e s'è creduto l'abbia rifatto? Che, il Tasso sia studiato, e non originale è un bell'asserirlo senza prove. Che un Petrarca non possa servir d'esempio perché esaurita ha la materia, parmi sia lo stesso che dire Raffaello, Buonaroti, Tiziano si lascino in disparte, perché troppo perfetti e inimitabili: senza che è poi vero

41 La discussione epistolare sul *Furioso*, stravagante ed eversivo rispetto alla sobria estetica razionalistica di Amaduzzi, deriva dalla *querelle* sugli eccessi del meraviglioso nelle liriche del 'ferrarese' Monti in Arcadia (da molti additato quale nuovo Ariosto), rinfocolata dall'uscita delle *Lettere tre di Alessandro Zorzi veneziano al Sig. proposto Marco Lastrì fiorentino intorno a ciò che ha scritto il Sig. Martino Serlock* (Ferrara, per Giuseppe Rinaldi, marzo-aprile 1779). Nella seconda di esse, il gesuita veneziano, scomparso prematuramente nel luglio dello stesso anno, assume le difese del poema di Orlando, pur posposto alla più regolare *Liberata*, quale deposito del fantastico e del 'pittresco', anticipando così i concetti sviluppati nelle *Riflessioni sulla verità poetica lette all'Accademia Ferrarese nella pubblica adunanza de' 26 Aprile 1779*, apparse postume nel terzo numero della citata *Raccolta ferrarese di opuscoli* (alle pp. 173-181), grazie al probabile interessamento di Ferri (cfr. L. FRASSINETI, *Vincenzo Monti*, op. cit., pp. 107 e sgg. e, sulla ricezione di Ariosto nel Settecento, il profilo di R. RAMAT nei *Classici italiani nella storia della critica*, opera diretta da W. Binni, I, Firenze, La Nuova Italia, 1962², pp. 361 e sgg.).

che sia necessaria una perfezione in grado sommo nei nostri Prototipj? Omero chi si propose? I Lini, gli Orfei, e tanti altri innanzi a lui erano essi modelli sicuri d'imitazione! Né mi stiano a dire, ch'egli fu il p[rim]o e imitò sol la natura. Cian-ce. Innanzi a lui eran Poeti, e se lor Poesie non esistono, quante cessarono de' Poeti, Latini, che sappiamo aver grandeggiato al tempo e di Virgilio, e di Orazio, e di Catullo, e di Tibullo, e di Properzio? Virgilio quando imitava Ennio si proponeva egli un esemplare *unde unde* compito? E arti, ed artefici si sono perfezionati a poco a poco. E basta dare un'occhiata alla scultura e alla pittura per rimanerne chiaro. I maestri di Raffaello e di Tiziano o quanto erano al di sotto de' loro Allievi! Bonaroti quanto si lasciò addietro la sua guida! E natura ed arte congiurano insieme a formare i grandi Professori: e se vogliamo aspettare Originali in ogni parte assoluti, né basteranno i Greci, né i Latini, né i Toscani, né i Francesi, né gl'Inglese! Profittiamo di tutti; seguitiamo i migliori; ammiriamo coloro, che furono sinora l'am[m]irazione delle nazioni, il cui consenso deve valere assai più che i pensieri di qualche particolare.

V'ho scritto *quidquid in buccam*,⁴² quando intendeva di puramente darvi un cenno della vostra, e proccacciarmene altra prima di marciare verso la Romagna. L'ho scritto a voi, e con voi si resti, ch'io non sono d'alcuno, e seguito quel che mi pare più ragionevole. Addio.

99. Longiano 14 Lug[lio] 1779

A.C. – Del P. Vicario accetto il buon animo, e lasceremo che si ajuti d'altra parte. Resterebbe a dir qualche cosa dell'Ariosto,⁴³ ma non ho meco la lettera, e scrivo da Montilgello senz'idea veruna della medesima. Solo vi dirò, ch'egli non peccò attenendosi alle opinioni correnti delle Maghe, degl'incantesmi de' Foletti, delle Fate, e cose simili, le quali erano tanto invalse, che due secoli dopo non bastarono a svellerne la credenza. Siete voi persuaso, che gli uomini di senno tra' Greci e tra' Romani credessero tante stravaganze di tanti loro Dei, e non piuttosto si accomodassero al popolare, tutt'altro pensando da quel che mostravano? Ciò bastò ad Omero per rendersi scusabile in quella sua irragionevole Mitologia, che rese anche peggiore con quelle sue più strane finzioni, che aver potea solo il volgo più grossolano. Dal che appare non esser poi vero, che il Poeta epico debba in ciò attenersi all'opinione de' più saggi, anzi mostrasi il contrario. A giustificare l'Ariosto basta dar un'occhiata a quanto troviam negli autori anche più dotti di quel secolo per altro colto, e pulito. Anzi[,] aggiungo[,] da quanto si operava nelle corti e di Mantova, e di Ferrara. Io ho avuto per le mani le decorazioni di parecchie Feste celebrate per nozze, per carnesciale, per Principi, e trovo castelli incantati, cavalieri fatati, trovo maghi; trovo Fate in azioni, trovo ridotto, e al teatro e alla

42 «Qualunque cosa ci passi per la bocca»: espressione colloquiale, per cui, ad esempio, CICERONE, *Epistulae. Ad Atticum* I, 12, 4.

43 Cfr. *Lettere al Ferri*, n. 95, 23 giugno 1779, pp. 232-234.

piazza ciocché a un di presso cantò l'Ariosto, imitando in questo anche Omero nell'accomodarsi alle follie de' suoi tempi. Onde indebitamente vuolsi fargliene un delitto, trattandosi di Poesia, ch'è cosa troppo differente e dal fare de' Filosofi, e degli Storici, e quelli ultimi non vanno esenti dalle relazioni di prodigj, di fantasmî, d'apparizioni, e cose siffatte aliene dal buon senso de' sapienti. Il verisimile forma un fondo sicuro alla verità poetica. E verisimile è quello, che i più credono tale. Che nell'Ariosto vi sieno delle sviste, dei difetti, chi può negarlo? Ma sono in tutti, perché tutti son uomini; e il nostro Omero n'ha certamente più di Virgilio, e dirò anche più dell'Ariosto: né perciò lascia d'essere il Poeta di tanti secoli, e di tante nazioni, come lo è l'Ariosto da che scrisse, avendo egli superati tutti gli antecedenti in quel suo genere, e solo il Tasso standogli a petto de' posteriori, e parendo che due sedie siano occupate in Parnaso, né si possa attender di più. Non voleva entrare in materia, e m'accorgo d'essermi lasciato trasportare ad accennare qualche cosa, che riceverete con quella indifferenza, con cui leggo io pure le opposte altrui obbiezioni, lasciando libero il corso a' contrarj partiti. Basta, che conveniamo nelle massime di vera, e sincera amicizia, nelle quali non vi vorrò ceder punto confessandomi colla solita stima tutto vostro, qual pur si dice il Sig. Ab.e Paolo,⁴⁴ con cui jeri mattina pranzai, tornato da Savignano, ove non trovai l'amico sì ben riavuto, che possa⁴⁵ dirsi libero dalle conseguenze di quella sua non ordinaria malattia. Dio cel rimetta in *pristinum*, che amici simili son pur rari.

44 Forse il già menzionato abate longianese Paolo Emilio Manzi.

45 Nel ms. corretto su può: l'amico convalescente (da qui l'auspicio sul recupero integrale) è, invece, Pietro Borghesi, rientrato a Savignano dopo un non breve soggiorno romano, aggravato da febbre di origine malarica (cfr. *Lettere al Ferri*, n. 93, 8 maggio 1779, pp. 229-230).